

POSITION PAPER

Rafforzare il *corporate banking* in Italia, Germania e nella UE

Introduzione. Perché le imprese sono preoccupate

L'economia dell'Eurozona è cresciuta nell'ultimo periodo ad un ritmo moderato. Tuttavia, la disoccupazione è diminuita lentamente. In molti paesi, come in Italia, resta ancora molto elevata. La mancanza di un livello di crescita adeguato e di nuovi posti di lavoro, insieme all'aumento della povertà stanno alimentando il populismo in molti paesi; ciò crea ulteriori ostacoli alla soluzione di questi stessi problemi.

Uno dei motivi della lenta crescita in alcuni paesi dell'area dell'euro è l'insufficiente disponibilità di finanziamenti; in particolare, la carenza di credito bancario limita gli investimenti e le attività imprenditoriali. Per favorire la crescita e creare posti di lavoro, dobbiamo risolvere i problemi del sistema bancario e dunque far sì che si riduca l'avversione al rischio delle banche facendo ripartire i prestiti alle imprese. Qualche miglioramento nell'eurozona si è già osservato, ma non è stato fermamente sostenuto utilizzando tutte le leve di politica economica. La politica monetaria ha contribuito notevolmente, ma le politiche strutturali, fiscali e bancarie sono state diseguali tra i paesi e spesso sono andate in direzione contraria alla crescita. In particolare, negli ultimi anni gli effetti espansivi della politica monetaria sul credito sono stati spiazzati dalla stretta regolatoria che ha riguardato il sistema bancario.

Il sistema bancario europeo ha attraversato momenti difficili sin dall'inizio della grande crisi e sarà soggetto a forti pressioni per adattare i modelli di business al nuovo contesto creato dalle evoluzioni tecnologiche e di mercato. In primo luogo, le difficoltà congiunturali ancora oggi legate alla contesto post crisi di crescita debole e riduzione della leva finanziaria, restano un ostacolo significativo. In secondo luogo, gli aggiustamenti strutturali stanno inibendo il rapido ritorno alla redditività. In alcuni paesi, i problemi congiunturali sono dominanti dato che le banche devono risanare i bilanci, mentre le imprese, che hanno fatto progressi nel riequilibrare la struttura del passivo, restano ancora dipendenti dal sistema bancario per il finanziamento dei nuovi investimenti. In altri paesi i problemi più rilevanti sono l'*over-banking*, la bassa redditività e il contesto competitivo in continuo cambiamento. Un sistema bancario veramente sano è diventato un'eccezione più che una norma negli Stati membri dell'UE. In Italia e in Germania, le politiche nazionali adottate in campo bancario non hanno affrontato adeguatamente le questioni strutturali sorte con la crisi finanziaria globale.

Un simile scenario preoccupa gli investitori internazionali; lo stesso vale per le imprese, che hanno bisogno di un sistema finanziario funzionante e ben sviluppato. Per assicurare lo sviluppo di un'economia prospera in futuro, abbiamo bisogno di un settore bancario evoluto e resiliente, in grado di offrire una vasta gamma di servizi finanziari alle imprese. Questo comprende il regolare finanziamento alle imprese di

tutte le dimensioni, settori produttivi e modelli di business, nonché la realizzazione di efficienti operazioni di copertura del rischio e l'offerta di servizi di pagamento e di *investment banking*.

Siamo consapevoli che il credito bancario non tornerà quello che era nel periodo pre-crisi. I prestiti a lungo termine, di importo elevato e ad alto rischio per le PMI, ad esempio, incontrano difficoltà a causa delle evoluzioni normative e di mercato. In particolare, a gravare sul sistema sono requisiti di capitale e liquidità più elevati, un contesto di bassa redditività e le sfide derivanti dalla presenza di istituzioni finanziarie non bancarie. Tuttavia, sebbene siano necessari cambiamenti strutturali nel settore bancario, il finanziamento delle imprese resterà la funzione principale da svolgere. In aggiunta a ciò è fondamentale sviluppare canali alternativi per finanziare i progetti di investimento delle imprese: principalmente i mercati dei capitali per le imprese di maggiori dimensioni.

Riconosciamo che in campo bancario, dal 2009, molto è stato fatto in tutta Europa. Il sistema bancario europeo è più stabile e resiliente oggi di quanto lo fosse prima della crisi. La dotazione di capitale delle banche è aumentata, i crediti in sofferenza sono diminuiti e i prestiti alle famiglie e alle imprese hanno ricominciato a crescere in diversi paesi.

Tuttavia, c'è ancora spazio per migliorare il settore bancario europeo che soffre di problemi strutturali, acuiti dalla grande crisi iniziata dal 2008/09, come l'*over-banking*, la bassa redditività, le basse valutazioni, e la frammentazione transfrontaliera dei mercati bancari.

Alla luce di quanto sopra, mettiamo in evidenza le priorità che seguono.

1. Dagli adeguamenti nazionali alla crescita europea nel settore bancario

La grande crisi finanziaria ed economica del 2008/09 non solo ha ridisegnato le politiche europee e il modello dell'economia europea, ha anche creato un divario crescente tra le performance delle istituzioni finanziarie europee (in particolare le banche), da un lato, e quelle statunitensi e cinesi dall'altro. Mentre negli Stati Uniti la fase di risanamento e consolidamento è avvenuta in modo rapido e in Cina il settore bancario, guidato dallo Stato, ha beneficiato nel breve periodo della stabilizzazione macroeconomica, in Europa la redditività, le valutazioni degli asset delle banche e le dinamiche dei mercati bancari sono stati fortemente divergenti.

Si tratta di una questione rilevante, dal momento che un sistema bancario sano è il presupposto fondamentale per lo sviluppo e il dinamismo dell'economia nei sistemi basati sulle banche, al di fuori del mondo anglosassone. Mentre gli approcci regolamentari hanno seguito uno schema simile in tutti i paesi del G20, le politiche bancarie nazionali e le azioni delle banche centrali sono state sostanzialmente divergenti nelle tre principali regioni dell'economia mondiale. Come conseguenza di ciò, le banche europee si trovano oggi - in un

mercato che, sebbene internazionale, risulta meno globalizzato - a dover competere contro istituzioni finanziarie che beneficiano di una pulizia dei bilanci più rapida, di sviluppi economici e finanziari più forti e di condizioni strutturali favorevoli come la concorrenza limitata o la proprietà e/o intervento dello Stato. Probabilmente, le banche statunitensi sono state in grado di fare i conti con un quadro normativo anche più restrittivo.

La finanza d'impresa è diventata sempre più internazionalizzata a partire dal 1980, ma in un mondo dominato da un crescente rischio politico in quasi tutti i paesi e segmenti di mercato, per le imprese europee una finanza proveniente quasi esclusivamente dalle banche europee resterà una priorità politica ed economica per gli anni a venire. Non vi è alcun modo per aggirare la conclusione che le grandi potenze mondiali stanno usando il loro peso finanziario in ambito commerciale e di sicurezza e potrebbero distorcere le condizioni generali. Essere seduti a margine di un mondo sempre più mercantilistico purtroppo non è l'opzione ottimale per l'Europa.

Esprimiamo la nostra preoccupazione in merito al fatto che politiche sconnesse tra stati membri e istituzioni europee, che guardando esclusivamente a questioni relative ad andamenti nazionali o a disegni globali di regolamentazione, non siano sufficienti. Abbiamo chiaramente bisogno di capire come le banche debbano lavorare per l'economia reale favorendo il finanziamento degli investimenti, il settore dell'edilizia e delle costruzioni, i consumatori e il settore pubblico, e sollecitare i nostri governi e le istituzioni europee affinché guardino oltre gli aspetti specifici per ottenere il giusto approccio competitivo.

2. Creare un ambiente stabile e redditizio per le banche

Il finanziamento dell'economia reale richiede un settore bancario sostenibile, che ottiene profitti adeguati a costruire una forte posizione di capitale. Livelli di capitale e di liquidità adeguati rendono le banche più resistenti e diminuiscono la loro avversione al rischio. Nel contesto attuale di eccessiva bancarizzazione in Europa, tuttavia, le banche faticano ad aumentare il loro capitale. Un processo di consolidamento e riduzione della leva finanziaria è ancora in atto. Un approccio olistico alla politica bancaria dell'area euro deve quindi concentrarsi sulla creazione di un quadro per avere banche competitive e redditizie. Un più forte consolidamento del sistema bancario rimane il fattore principale per il raggiungimento di tali obiettivi nella maggior parte degli Stati membri, tra cui l'Italia e la Germania. Anche l'adeguamento a nuovi modelli di business, maggiori aggiustamenti dei costi o uscite dal mercato potrebbero risultare necessarie per diverse banche.

3. Istituire un approccio di governance europeo al settore bancario

Anche il sistema giuridico, normativo e di vigilanza deve svolgere un ruolo cruciale per l'integrazione dei mercati bancari europei. In troppi casi, il capitale,

la liquidità e le strutture giuridiche sono progettate sulla base di prerogative nazionali che effettivamente ostacolano il pieno sviluppo di un mercato bancario integrato nella zona euro o nell'UE. C'è chiaramente la necessità di un quadro normativo che promuova l'evoluzione di un sistema di banche pan-europeo, specializzato su determinate attività e altre istituzioni finanziarie grandi, ben diversificate e adeguatamente capitalizzate per adempiere a tale compito. Questo potrebbe richiedere un intervento significativo a livello di legislazione, regolamentazione e vigilanza che porta a uno schema bancario europeo, una vigilanza unica senza più doppi livelli e regole appropriate che governino queste istituzioni. Inoltre, strutture di vigilanza appropriate e uniformi nell'UE, che riducano in modo deciso le opzioni e le discrezionalità delle autorità competenti, sono fondamentali per ripristinare la fiducia e promuovere un settore bancario veramente europeo.

4. Garantire un livello di competitività adeguato per le banche europee nel settore bancario internazionale

Considerazioni in merito alla regolamentazione e alla stabilità finanziaria non devono ostacolare la capacità delle banche di competere nell'ambito della finanza internazionale. Il necessario consolidamento dei bilanci delle banche europee non deve diminuire la loro capacità di fornire finanziamenti alle imprese. Le banche dell'area euro devono comunque essere in grado di erogare prestiti su larga scala, di fornire finanziamenti a lungo termine alle imprese, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, di sostenere le fusioni e le acquisizioni di imprese europee. A livello internazionale, le potenziali priorità politiche, normative e aziendali differiscono in modo sostanziale. In questo contesto le modifiche regolamentari post-crisi del G20 dovrebbero presto essere completate e implementate, senza ulteriori discrepanze. Norme relative al capitale, alla leva finanziaria e alla liquidità dovrebbero essere valutate in base all'impatto nel lungo termine sul finanziamento alle imprese in Europa. Questo vale anche per le recenti discussioni in seno agli organi normativi internazionali pertinenti, quali il Comitato di Basilea.

5. Ridurre i *non performing loans* ed evitare crisi sistemiche

L'enorme stock di sofferenze nei bilanci di molte banche deve essere ridotto a livelli sostenibili in un ragionevolmente breve periodo di tempo. In alcuni paesi, l'accumulazione degli stock è stata trainata dalla lunga e profonda recessione e la successiva performance di crescita lenta. Le banche europee devono attenersi alle recenti linee guida BCE per risolvere il problema delle sofferenze, che comprendono la creazione di strutture dedicate in ogni banca, anche al fine di essere più efficaci nel processo di recupero di un prestito deteriorato. Una risoluzione rigorosa del problema dovrebbe coinvolgere anche i mercati dei capitali, adeguate norme di insolvenza e recupero dei beni e un quadro della politica di concorrenza che permette il funzionamento della pulizia dei bilanci.

Il vasto set di misure adottate in Italia dal 2015 per affrontare il problema sofferenze (GACS, Atlante, nuove regole per semplificare e abbreviare le procedure di recupero) è stato utile per fermare l'incremento dei prestiti deteriorati, ma non ancora sufficiente a ridurre lo stock. L'adozione di alcune misure supplementari importanti, come la creazione di una bad bank a livello nazionale, ha dimostrato di essere difficile da mettere in pratica.

L'approccio della Commissione europea nel valutare il sostegno pubblico alle istituzioni finanziarie e nell'implementazione delle nuove regole sulle crisi bancarie è stato troppo restrittivo. Il nuovo regolamento sugli aiuti di Stato alle banche (che ha introdotto dal 2013 il principio di ripartizione degli oneri per sostituire il tradizionale bail-out) e la direttiva BRRD (che ha fissato nuove regole in Europa per il recupero e la risoluzione delle banche in difficoltà, tra cui il bail-in), con il fine di creare le premesse per una migliore governance e salvaguardare i contribuenti, non hanno completamente preso in considerazione i problemi specifici dei settori finanziari nei vari paesi membri. Se la crisi riguarda una sola banca, il nuovo schema di regolamentazione può risultare uno strumento di risoluzione accettabile, ma se la crisi bancaria è sistemica, mette a repentaglio la stabilità finanziaria, porta alla recessione e pesa significativamente sui contribuenti. Concetto esplicitamente riconosciuto anche nella relativa direttiva. In un sistema integrato come quello europeo gli effetti negativi si potrebbero diffondere, attraverso i canali della fiducia e dei legami commerciali e finanziari, ad altri paesi dell'area euro.

In Italia il sistema bancario era solido all'inizio della crisi nel 2007-2008, dal momento che non erano presenti asset tossici nei bilanci delle banche italiane; a differenza di altri paesi europei, di conseguenza, l'Italia non è intervenuta con forza per sostenere le banche. È stata la seconda recessione nel 2011-2013, in aggiunta alla prima del 2008-2009, a deteriorare il grande stock di sofferenze in Italia. Ma, in quel momento, era diventato molto più difficile e costoso intervenire per sostenere le banche come hanno fatto in precedenza gli altri paesi. Un ulteriore fattore è la sostanziosa detenzione di obbligazioni bancarie da parte delle famiglie che rendono il bail-in più complesso e politicamente difficile. Pertanto, le recenti misure adottate dal Governo Italiano per risolvere le crisi di alcune specifiche istituzioni finanziarie – sfruttando i margini di flessibilità consentiti dalle regole sugli aiuti di Stato e sul recupero e risoluzione in caso di minaccia per la stabilità finanziaria – possono essere importanti per ridurre i rischi per l'intera economia europea.

6. Liberare i bilanci delle banche attraverso uno schema di cartolarizzazioni (Capital Markets Union)

Cartolarizzazioni di alta qualità di crediti delle imprese, mutui immobiliari e di esposizioni nel segmento retail hanno il potenziale per ridurre i rischi delle banche e di trasferire asset attraenti ai mercati dei capitali e a investitori istituzionali. La proposta STS nel campo di applicazione della Capital Markets Union è quindi altamente apprezzata. Un quadro di cartolarizzazione efficiente potrebbe portare a 100 miliardi di euro aggiuntivi di prestiti alle imprese, come

sottolinea la Commissione europea. Sarà fondamentale realizzare la proposta STS correttamente.

7. Mettere fine all'incertezza normativa, evitando un'ulteriore stretta

Norme prudenziali adeguate sono fondamentali dato che la stabilità dei mercati finanziari è fondamentale per l'economia europea e per le aziende. Tuttavia, molte misure di regolamentazione adottate negli ultimi anni o in discussione attualmente hanno un impatto significativo sul finanziamento e sulla copertura del rischio delle imprese. Il quadro normativo deve essere coerente e trovare il giusto equilibrio tra l'ottenimento della stabilità finanziaria e il favorire il finanziamento dell'economia reale. I numerosi regolamenti post-crisi non hanno raggiunto questo equilibrio. Le banche hanno già raccolto più di 800 miliardi di capitale e il ratio medio di capitale è aumentato al 13,2% nel 2015. Hanno dovuto anche accrescere la liquidità. Eventuali ulteriori tentativi di regolamentazione non devono quindi cercare di rendere le condizioni più stringenti, ma garantire la corretta applicazione delle regole, eliminare le incongruenze delle norme esistenti e ottimizzarle. Per esempio, strumenti come i modelli di rating interni, provati e testati, devono essere mantenuti o addirittura estesi. Quest'ultima considerazione si applica, in particolare, al PMI supporting factor: uno strumento che non solo deve essere confermato, ma anche rafforzato, estendendone l'ambito di applicazione al di sopra della attuale soglia massima per affidamento (pari a 1,5 milioni di euro).

8. Completare l'Unione Bancaria

La costruzione dell'Unione Bancaria, cruciale per spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano nazionale e per preservare il mercato unico dei servizi finanziari, deve essere completata, attraverso un funzionamento efficiente del primo e del secondo pilastro (Meccanismo di Vigilanza Unico e il Meccanismo Unico di Risoluzione) e mediante l'attuazione del terzo pilastro, la creazione di un sistema europeo di assicurazione dei depositi (EDIS) per proteggere i depositanti (fino a 100 mila euro). Dopo l'attuazione della BRRD, il prossimo passo logico è la creazione di un sistema unico europeo di assicurazione dei depositi per tutte le banche dell'area euro. Questo passaggio richiede, tra le altre cose, come evidenziato dalla proposta della Commissione europea, un'ulteriore riduzione del rischio nei bilanci delle banche nel giro di pochi anni. La credibilità di un nuovo sistema può essere costruita già nelle fasi iniziali dal momento che i mercati riconoscono la funzione stabilizzante dell'assicurazione dei depositi. In molti Stati membri un passo necessario, senza il quale nessun sistema comune può essere creato, è l'implementazione di riforme nazionali che stabiliscano un'adeguata assicurazione dei depositi. Il trattamento normativo sulla detenzione di titoli di Stato da parte delle banche dovrebbe essere affrontato nel quadro appropriato del G20. Problemi di esposizioni di specifiche banche possono essere affrontati anche nel quadro del SSM.

9. Migliorare i modelli di business delle banche

L'inasprimento normativo, i bassi tassi di interesse e la digitalizzazione richiedono alle banche di ottimizzare i loro modelli di business. Data l'eterogeneità del sistema bancario europeo, non vi è una soluzione "one size fits all". La maggior parte delle banche deve continuare a ridurre i costi operativi e i loro rapporti costo-reddito. Inoltre, per alcune banche sarà necessario continuare le rettifiche ai modelli di business. Nello sviluppo dell'online banking potenzialmente ci sono nuove fonti di reddito, in particolare nel segmento retail. Anche migliorare la capacità di pricing potrebbe essere un'opzione per diverse banche. Sono opzioni aggiuntive il miglioramento dei canali di distribuzione e la razionalizzazione del portafoglio prodotti. I risparmi provenienti da queste modifiche potrebbero essere utilizzati per rafforzare i servizi ad alto valore aggiunto per le imprese coinvolte in processi di innovazione e internazionalizzazione.

È essenziale che le banche valorizzino maggiormente nei loro sistemi di rating gli indicatori qualitativi, al fine della valutazione del merito di credito delle aziende, in particolare delle PMI.

Inoltre, è urgente progredire nel consolidamento del sistema bancario in modo da avere meno banche e più efficienti. Per esempio, le recenti riforme in Italia delle banche cooperative e popolari vanno nella giusta direzione. Ulteriori adeguamenti strutturali sono probabili e necessari. Inoltre, il consolidamento strutturale nel mercato tedesco, fortemente over-banked, sta procedendo lentamente.

Il consolidamento in atto probabilmente ridurrà ulteriormente il numero di player nei segmenti di finanziamento alle imprese di fascia alta. Tuttavia, i vincoli di approvvigionamento strutturali nel finanziamento a lungo termine e in quello di importo elevato, come di norma nei finanziamenti al commercio e per operazioni di fusione e acquisizione complesse, possono diventare un problema più serio una volta che la domanda di prestiti si riprenda sufficientemente. Resta da vedere se l'adeguamento strutturale nei mercati bancari europei, come quelli in Germania e in Italia, fornirà un buon servizio per la corporate finance.

10. Rafforzare i mercati del credito e dei capitali come mitigatori del rischio macroeconomico

Mercati del credito e dei capitali integrati, ben governati e resilienti svolgono un ruolo importante come ammortizzatori di shock. Come indicato nella Relazione dei Cinque Presidenti, la resilienza alla crisi nella zona euro può essere significativamente migliorata allargando i mercati del credito e dei capitali. La riduzione dei rischi tramite la diversificazione in diversi paesi e la condivisione attraverso i mercati funziona bene negli Stati Uniti, e può potenzialmente lavorare bene anche nell'Unione Europea. Questo è il motivo per

cui l'Unione Bancaria e la Capital Markets Union sono complementari a una buona e funzionante Unione Economica e Monetaria europea.

Inoltre, sistemi bancari e mercati finanziari internazionalizzati nell'UE sono requisiti pratici per svolgere le funzioni illustrate in precedenza. La riduzione efficiente del rischio tramite mercati del credito e dei capitali integrati è essenziale per proteggere i contribuenti - le famiglie e le imprese, allo stesso modo - dal costo di difficoltà finanziarie.

11. Sviluppare strumenti di finanza alternativa a quella bancaria

Parallelamente al riavvio del credito bancario, dovrebbero essere ulteriormente sviluppati i canali alternativi per finanziare i progetti delle imprese. Strumenti e intermediari non bancari, come obbligazioni delle PMI, debito mezzanino, leasing, fondi di credito, fondi di private equity e venture capital potrebbero contribuire a superare i vincoli finanziari. Inoltre, per ampliare le fonti di finanziamento delle imprese e garantire l'accesso semplificato delle PMI al mercato azionario, dovrebbero essere create strutture di scambio adeguate. In Italia, sono state adottate misure nella giusta direzione: sono stati introdotti i mini-bond, è stato creato il mercato azionario AIM e sono stati introdotti incentivi fiscali per persone fisiche e fondi pensione che investano in PMI, semplificazioni al fine di promuovere la quotazione di small cap e l'ACE (allowance for corporate equity). I risultati visti fino ad oggi in questi campi nel complesso sono stati incoraggianti, ma sono ancora largamente insufficienti a compensare i problemi esistenti sul mercato del credito bancario. Occorre proseguire su questa strada, potenziando gli interventi per favorire la patrimonializzazione delle imprese e la loro apertura ai mercati. Simili misure della borsa tedesca sono altrettanto incoraggianti, che dovranno poi essere sostenute, tra le altre cose, con misure fiscali adeguate.